

RIABITARE

L'ITALIA
(DALLE ALPI)

ANDREA MEMBRETTI

Anni fa ho letto un libro che parlava di decrescita, di ritorno alla terra, di nuovo radicamento in montagna. Pecorana era il titolo, a segnare subito la scelta controcorrente del protagonista, un giovane friuliano della Carnia: Devis Bonanni, allora ventenne, aveva lasciato un impiego sicuro come tecnico informatico per recuperare i campi incolti di famiglia e avviare la sua personale sfida.

> Segue a pagina 15

SEGUE DALLA PRIMA

RIABITARE L'ITALIA
(E LA MONTAGNA)

ANDREA MEMBRETTI

L'agricoltura di sussistenza, in una delle aree economicamente più depresse e spopolate delle Alpi. La sua terra. A distanza di oltre un decennio da quella scelta radicale, qualche giorno fa sono andato a cercare a Raveo questo pioniere del down-shifting, amante di Thoreau e degli ortaggi biologici, per vedere come se la cavava, non più ragazzo, con la sfida più dura che da sempre pone la montagna: restare, durare nel tempo. Soprattutto dopo che lo slancio eroico degli esordi lascia spazio alla quotidiana fatica. Ho trovato Devis mentre affilava i denti della sua motosega, nella cantina dell'antica casa dei nonni, che scalda a legna e che ha ristrutturato con le sue mani. Camminando poi verso il bosco, mi ha fatto dono di un compendio condensato di buone regole (tutte da lui apprese a forza di errori e aggiustamenti) per abitare le terre alte, sulla base delle proprie forze, cercando di trarre dal suolo sassoso di Carnia quanto basta per vivere, non solo per sopravvivere. Conoscenza delle diverse caratteristiche dei terreni e della loro vocazione produttiva, equilibrio fra metodi tradizionali di coltivazione e piccole innovazioni sostenibili, senso del limite e capacità di attendere, senza la presunzione di avere il controllo totale sul mondo circostante. Accettazione. Sobrietà. Rifiuto del consumismo e della correlata dipendenza dai flussi globali di beni e bisogni indotti. Recupero delle risorse locali, dagli immobili ormai vuoti ai terreni lasciati incolti da chi è fuggito verso le città. Attenzione alle relazioni di mutuo aiuto con gli altri, vicini o lontani che siano (Devis accoglie da anni dei giovani che vogliono provare la vita del contadino per qualche settimana, aiutandolo volontariamente nel lavoro dei campi). E non ultima, la pragmatica costruzione di una economia domestica multifunzionale, dove alla coltivazione dell'orto si affiancano il taglio del bosco, la vendita della legna, le potature dei giardini ma anche lo stipendio della compagna, infermiera part-time, oltre che contadina. Parafrasando il titolo di un volume collettivo che presenteremo in Eurac Research (il 15 aprile alle 18), Devis ha deciso, nel suo piccolo, di riabitare la Carnia: quello del ritorno alle aree interne del Paese è appunto il tema di una vasta ricerca, recentemente condotta su scala nazionale da oltre 40 fra economisti, sociologi, architetti, pianificatori, demografi e studiosi dello sviluppo locale in genere. Esplorare e descrivere l'enorme patrimonio presente in Italia, soprattutto in quella rurale e montana, in termini di risorse locali abbandonate a se stesse da decenni di corsa verso l'industrializzazione ad ogni costo (e i costi ambientali e sociali oggi si stanno pagando, tutti!); di urbanizzazione selvaggia che ha svuotato intere regioni, creando squilibri enormi fra territori e popolazioni, lungo fratture che hanno separato aree ipertrofiche e congestionate da quelli che l'economista Rodriguez-Pose chiama i "places left behind", i luoghi lasciati indie-

tro (con il rischio che questo abbandonano generi crescenti frustrazioni anti-sistema). Ma anche decenni di oblio che ha colpito un bagaglio di conoscenze, di saper fare legato a quelle specificità territoriali che sono da sempre ricchezza tipicamente italiana, frutto di quella socio-diversità che tanto deve alle molteplici differenze culturali originate da una penisola "rugosa", secondo la felice definizione della Strategia Nazionale per le Aree Interne. Una penisola dove i versanti, l'orientamento delle valli, l'esposizione ai venti, l'apertura dei valichi, hanno reso possibile una complessa ed unica forma dell'abitare, che proprio nella montagna alpina e appenninica ha trovato la sua massima espressione. Una complessità ridotta quindi a residuo dai processi della modernizzazione radicale, quando le tante piccole e grandi centralità montane sono divenute margini di un altrove di pianura che le ha volute obsolete. Come ci ricorda infatti Antonio De Rosi (curatore del volume "Riabitare l'Italia", edito da Donzelli, e direttore dell'Istituto di Architettura Montana del Politecnico di Torino) «l'Italia è disseminata di "territori del margine": valli, aree montane e dorsali appenniniche in cui vive un quarto della popolazione e che coprono due terzi del territorio. Sembra giunto il momento di invertire lo sguardo. Considerare le dinamiche demografiche, i processi di modernizzazione, gli equilibri ambientali, le mobilità sociali e territoriali, le contraddizioni e le opportunità, per una volta all'incontrario. Partendo dalla considerazione che l'Italia del margine non è una parte residuale; che si tratta anzi del terreno forse decisivo per vincere le sfide dei prossimi decenni». Parlare di marginalità, di montagna abbandonata e oggi lentamente riconquistata, forse può apparire fuori luogo, in una regione alpina come l'Alto Adige/Südtirol che sulla montagna ha da sempre investito tantissimo per il proprio sviluppo economico e territoriale. Ma, a ben vedere, è particolarmente interessante discutere, per converso, le ragioni che hanno mantenuto nel tempo la popolazione a vivere in questo territorio. La capacità locale di impiegare proficuamente un patrimonio culturale unico, nelle sue tante diversità, per uno scopo comune. La resilienza della società altoatesina/sudtirolese a fronte dell'impatto che qui hanno avuto quelle particolari forme dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione frutto di passate politiche centraliste, messe in campo da lontani poteri planiziali, indifferenti, quando non apertamente ostili, alle specificità territoriali e al genius loci di queste valli. E di montagna come laboratorio di nuove forme di convivenza, di un riabitare plurale tra vecchie e nuove popolazioni, del ruolo dell'immigrazione interna e straniera nei processi di ripopolamento alpino ci siamo occupati in particolare noi ricercatori di Eurac Research all'interno di questo volume: un testo collettivo che vuole essere un invito innanzitutto a ripensare il nostro territorio rurale e montano a partire da quello che già c'è e da quello (molto di più) che, con intelligenza e senso del limite, ci si può mettere, alla ricerca di un nuovo equilibrio tra le aree urbane e montane del nostro Paese. Perché, come ci insegnava anni fa Serge Latouche con la sua teoria delle 8 "R", riabitare fa rima con ri-valutare, ri-concettualizzare, ri-distribuire, ri-localizzare...

